



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS

## Pensionati e Pensionate

Rivista di confronto e discussione dei Pensionati Cobas  
Anno 10, n° 63 – Gennaio 2020

63

### Editoriale: LO SGUARDO, GLI SGUARDI

**Lo sguardo prossimo, quello miope** ci serve per conoscere, capire, le persone che ci stanno intorno, quello che ci sta succedendo, per preparare il pranzo e metterlo insieme alla cena, scandalizzarci per il precariato, incazzarci per il lusso cretino, far crescere i figli, trovare i soldi per le bollette, percorrere il labirinto per la visita cardiologica, evitare le ore di punta in auto e con i bus... serve uno sguardo intenso, intelligente, capace di cogliere i dettagli di interpretare. Non scontato non facile.

**Lo sguardo, vicino nello spazio e nel tempo** ci serve per osservare le cose i fenomeni che non sono prossimi, che dobbiamo andare a cercarci, spostarci per incontrarli, uscire dal quotidiano: i giovani, il movimento delle sardine, quello dei venerdì per l'ambiente, il talk show alla televisione, il film di Kean Loach, il precariato che dilaga, il contratto bidone, le elezioni, il discorso di Trump, le sconcezze di Salvini. Cose fatti, fenomeni sociali che coinvolgono centinaia, migliaia di persone. Serve una intenzione che precede lo sguardo, deve essere in grado di sportarsi tra luoghi diversi, immersione in ambiente e luoghi diversi.... Serve uno sguardo intenso, intelligente, capace di cogliere i dettagli di interpretare, non scontato non facile.

**Lo sguardo lungo, lontano nel tempo, nello spazio, all'orizzonte** ci serve per capire cosa succede a noi, all'umanità, al pianeta. Il lavoro negato, i bisogni insoddisfatti, i diritti scritti ma non esigibili. Capire di guerre e di pace, di popoli e continenti, di lavoro e di capitale. Lo sguardo volto all'atlante. ai libri. alla storia, alla scienza, al mondo. Capire chi sono i protagonisti, prendere posizioni, confrontare, discernere... serve uno sguardo intenso, intelligente, capace di cogliere i dettagli di interpretare. Non scontato, non facile. Non sono sguardi alternativi sono

sguardi che si aiutano uno con l'altro, se ne manca uno c'è rischio che diventino vani anche gli altri, sguardi integrati che si arricchiscono quando uno di essi funziona meglio, si impoveriscono se uno di essi viene a mancare... serve uno sguardo intenso, intelligente, capace di cogliere i dettagli di interpretare, in grado di connettere sguardi diversi e diversi di livello. Non scontato non facile.

Sguardi che coesistono nei geni, in Leonardo da Vinci e in chissà quanti altri umani. Già chissà quanti?... **TUTTI !**

#### Indice n° 63:

<i>Editoriale: Lo sguardo, gli sguardi</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Un mare di "sardine"</i>	<i>2</i>
<i>Una verità interessante: la Confindustria confessa</i>	<i>3</i>
<i>La passione dei padroni per il precariato</i>	<i>5</i>
<i>Diminuisce il numero delle pensioni, o dei pensionati e pensionate</i>	<i>8</i>
<i>Entità reale del salario di un lavoratore dipendente</i>	<i>12</i>
<i>1,5 miliardi delle banche internazionali all'arrembaggio</i>	<i>13</i>
<i>Come procede la costruzione di un regime</i>	<i>14</i>
<i>ANNA ANGELUCCI - La scuola non è un servizio, è un'istituzione. Ecco perché non può essere regionalizzata</i>	<i>16</i>
<i>Il codice di Humm al'Arabia</i>	<i>18</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>20</i>

Sguardi che possono diventare tutti di tutti. **Basta** metterli insieme, raccontarli, condividerli socializzarli. Se gli sguardi diventano sociali e condivisi possono diventare intelligenza collettiva, coscienza personale e di gruppo. Per questo il "basta" diventa un'impresa ostacolata da tutti i poteri costituiti, ci hanno ridotti a non poter disporre del nostro tempo, dei nostri corpi, delle nostre persone.

Ostacolano la creazione e la frequentazione di spazi comuni indispensabili allo scambio degli sguardi. Gli spazi se non sono commerciali sono uno spreco, sono un rischio per i poteri costituiti. Ma sempre, anche ai giorni nostri, con fatica l'intelligenza collettiva riesce a saltare gli ostacoli, a manifestare la sua

superiorità, anche se in misura ridotta e inadeguata a quanto sarebbe necessaria. Bisogna porre mano all'impresa della costruzione dei luoghi e dei tempi. Tempi e luoghi molecolari diffusi, e capillari per lo scambio degli sguardi indispensabili alla trasformazione dello stato delle cose presenti.

## Un mare di “sardine”

Tra le più piacevoli sorprese dell'ultimo periodo, le invasioni delle piazze italiane da parte delle cosiddette “sardine”, gente giovane ma anche meno giovane, accomunate dal desiderio di comunicare e condividere il senso di rifiuto di una politica becera, aggressiva, discriminante, portata avanti sui media e nelle piazze dai partiti di destra, anche quelli considerati “non così estremi” come Forza Nuova e Casapound, cioè i borghesi neoliberalisti che si identificano nella Lega e in Fratelli d'Italia, che sono riusciti però a coinvolgere anche strati delle classi più disagiate e disperate, specialmente nelle periferie urbane degradate, che si sentono minacciate da quei pochi migranti e rom che sono con loro in competizione per i lavori più umili, l'occupazione di case popolari sfitte, la bassa manovalanza, perfino lo spaccio e la piccola criminalità. Le “sardine” sono riuscite a offrire spettacoli di piazza pacifici, pieni di speranza ed ottimismo, anche se di aperture verso l'ottimismo non se ne vedono granché: i partiti di governo non riescono a realizzare ciò che ci si aspetta da loro, e quelli di opposizione buttano benzina sul fuoco buttando tutto “*in caciarà*” andando ben oltre le prerogative di protesta e i limiti di una corretta opposizione, non più costruttiva ma distruttiva dello “stato sociale”. Le “sardine” si dichiarano democratiche, antifasciste, apartitiche nel senso che non si riconoscono in questo clima politico, indubbiamente fanno parte della “sinistra” che ormai da decenni in Italia non ha più una propria rappresentanza parlamentare, in una Repubblica che adotta da sempre la “democrazia rappresentativa” e solo alcuni (un migliaio, fino a poco tempo fa, di cittadini e cittadine) sono delegati a rappresentare i cittadini elettori, ad attuare le linee guida e i programmi dei partiti che li portano come candidati alle elezioni. Così, non è corretto che personaggi delegati per condividere le idee di base del partito, possano ribellarsi e passare ad “altra parrocchia”, dovrebbero dimettersi. Eppure questo è un diritto garantito dalla Costituzione e dai regolamenti di Camera e Senato, cioè gli eletti devono operare per la “difesa dello Stato e non dei partiti”, considerando superiore lo Stato rispetto ai partiti, ma non si può esagerare: se i “naviganti” sono troppi, dovrebbe essere il partito stesso a sentirsi sfiduciato, la sua rappresentatività viene meno e anche quella del Parlamento viene meno, e superati certi limiti dovrebbe decadere e andrebbero indette nuove elezioni. Ma gli attuali partiti se ne guardano bene da mettersi da soli in discussione, ed è da queste organizzazioni che le sardine si tengono ben lontane.

Nell'ultimo anno, un'altra ondata di fresca gioventù si era fatta strada, su temi specifici un po' meno politici, anche se l'impatto della politica è determinante per le scelte che le politiche nazionali non riescono a compiere e perseguire: il mutamento climatico, che sta modificando non solo il clima, ma un po' tutta l'economia mondiale, quando provoca la desertificazione del suolo, la perdita dell'agricoltura e dell'allevamento, o -sull'altro estremo climatico- le alluvioni e gli uragani che spazzano via raccolti, bestiame, costruzioni, città, imprese, persone... Le motivazioni principali del cosiddetto FRIDAY FOR FUTURE (innescato dalle convincenti proteste della “grande piccola” Greta Thunberg) si ispira a un'economia anticapitalista, rispettosa dell'ambiente e con limiti allo sviluppo incontrollato che non solo distrugge le risorse del pianeta, ma le sostituisce con veleni nella terra, nell'acqua, nell'aria, provocando appunto questi incontrollati accumuli di energia che si scatenano in maniera automatica, incrementati poi da opere volontarie di umani irresponsabili, come la distruzione delle foreste per trovare nuovi spazi per l'allevamento di miliardi di animali “utili”, per produrre sempre più carne, latte e derivati, uova ecc. Vedremo, nelle imminenti elezioni territoriali, se questi movimenti riusciranno a portare un po' d'aria fresca, a rinnovare la classe politica, con nuovi schieramenti, e la struttura sociale, a ricominciare a rendere esigibili i diritti dei cittadini e cittadine, a estirpare i pericoli di una degradazione autoritaria e “simil-fascista”, anche se avrebbe un'altra denominazione.

**Il Fisco a palline e palloni**

**UNA VERITA' INTERESSANTE:  
LA CONFINDUSTRIA CONFESSA**



La grafica riprodotta qui sopra è una fotografia della prima pagina a colori della edizione dell'11 Novembre 2019 del giornale organo ufficiale della Confindustria dedicata alla tassazione diretta. Per dirla con il linguaggio della grafica le palline grandi e grandissime rappresentano le tasse pagate dai lavoratori genericamente definite "Ritenute". In effetti si tratta di tasse ritenute alla fonte perché per i lavoratori dipendenti da imprese private, il datore di lavoro le trasferisce direttamente all'Agenzie delle Entrate.

**CHE CI DICONO QUESTI DATI?**

CONFRONTO E VARIAZIONE NEL TEMPO DELLE TASSE DIRETTE A CARICO DEI LAVORATORI E DEI REDDITI DA IMPRESA, CAPITALI E RENDITE (miliardi di euro)								
	REDDITI DA LAVORO				REDDITI DA RENDITA, CAPITALI, IMPRESA			
	Ritenute lavoratori dipendenti pubblici	Ritenute lavoratori dipendenti privati	Ritenute lavoratori autonomi	TOTALE REDDITI DA LAVORO	Imposta reddito delle società IRES	Sostitutive sugli interessi e altri redditi da capitale	Imposte su altri redditi da capitale e plusvalenze	TOTALE REDDITI DA IMPRESA E CAPITALI
2015	65,038	76,286	12,357	153,681	33,402	11,123	4,271	48,796
2016	69,978	74,364	12,224	156,566	35,251	9,024	1,308	45.583
2017	71,308	75,760	12,301	159,369	35,246	8,541	1,664	45.451
2018	73,553	78,792	12,586	164,931	32,646	8,133	1,737	43.516
<b>Variazioni 2015-2019</b>	<b>+ 8,515</b>	<b>+ 2,443</b>	<b>+ 212</b>	<b>+11,250</b>	<b>- 756</b>	<b>- 2,990</b>	<b>- 2.534</b>	<b>- 5,280</b>

Fonte. dati del MEF Appendici statistiche al Bollettino 190 - Elaborazione pensionati COBAS

La tabella utilizza gli stessi dati utilizzati dal “Il Sole 24 Ore” ma l’abbiamo articolata nel tempo per mettere in rilievo le variazioni, ed accorpato alcune voci che semplificano la comprensione.

### **EVIDENZE.**

- a) L’importo delle tasse pagate dai lavoratori è il triplo di quante ne pagano imprese, finanziari, capitalisti: 165 miliardi a fronte di 43 miliardi.
- b) Le tasse pagate dai lavoratori negli ultimi quattro anni sono tutte cresciute, le tasse pagate da capitalisti, rentier e parassiti sono tutte diminuite.
- c) Complessivamente i lavoratori pagano, nel 2018, 11 miliardi in più di quante ne pagassero nel 2015. Redditi, capitalisti, e imprese pagano 5 miliardi in meno.

### **PALLONI E PALLINE**

Ci siamo chiesti come mai Confindustria evidenzia questa contraddizione visto che ha fatto sua la professione della vergognosa astensione in tutte le forme di ricchi e capitalisti dal pagamento delle tasse. Guardate bene le palline: tutte quelle grandi sono tasse pagate dai lavoratori quelle piccole e minuscole sono le tasse pagate da ricchi e padroni (nella tabella composta da noi abbiamo messo anche la tassa più elevata da imprese e padroni l’IRES che è l’unica imposta diretta di una certa consistenza pagata dalle società, padroni e capitalisti). Ma insomma, penseranno alcuni lettori, non siete mai contenti neanche quando dicono un barlume di verità?! Leggendo in terza pagina si capisce bene che ancora una volta Confindustria ha messo in moto una macchina perché le imprese paghino le tasse. Tutte! E quali tasse non vorrebbero pagare quelle che sono comprese nei salari dei lavoratori. Infatti è noto che le tasse salatissime dei lavoratori le pagano alla FONTE, ossia i lavoratori nemmeno le vedono, i padroni li pagano direttamente all’Agenzia delle Entrate e noi se vogliamo possiamo eventualmente estasiarci guardando la Busta paga. Sono i 190 miliardi in alto a sinistra della grafica

### **IL PUNTO DEL CONTENDERE**

In parlamento sta per essere approvato un decreto fiscale che insieme a tanti bei regalucci ai padroni, esenzioni, agevolazioni, decontribuzioni, sostituti d’imposta, compensazioni, detassazioni... tutte destinate a padroni imprese e azionisti: però c’è un neo, una macchia insopportabile la società capofila di una cordata di appalti e subappalti diventa responsabile dei versamenti all’Erario delle tasse che i lavoratori pagano dai loro salari.

Vi rendete conto quale fonte di evasione, manomissione, elusione varrà a mancare ai signori appaltatori e appaltanti? Una tragedia! Luca Stefani, il giornalista che commenta la “prepotenza” che dovranno subire i padroni a cui verrà imposto di oltraggiare la privacy dei lavoratori, o ancora peggio la privacy delle imprese che devono dichiarare ai committenti le ore lavorate, i giorni di lavoro, l’importo degli stipendi dei lavoratori, e la fatica di gestire una parte delle buste paga non ce la metti. A noi sembra proprio giusto che ci sia un responsabile unico e certo che debba pagare all’Erario le tasse piene senza magheggi, senza fughe, visto che anche agli stessi Ispettori del Lavoro è difficile conoscere i titolari delle ditte dell’appalto, subappalto, affidamento...una misura elementare di trasparenza, prevenzione dell’evasione e tanti altri bei giochini in cui i padroni e i loro studi sono espertissimi. Ma in realtà quello che noi ci auguriamo è che cessi completamente la pratica degli appalti, subappalti, affidamenti, cottimi che servono soprattutto ad abbassare i costi abbassando i salari, che moltiplicano padroni, padroncini, parassiti di tutti i generi.

Finché c’è un appalto partecipa solo chi è in grado di svolgere i lavori del capitolato ed è responsabile del pagamento dei lavoratori e delle messe in opera finché lo prevedono i temi del capitolato. Ma anche ciò dovrebbe cessare l’impresa non può esternalizzare, cedere funzioni o compiti...gli unici appalti saranno quelli pubblici...se non dovessero esserci aziende pubbliche in grado di realizzare l’opera.

Qualche lettore inorridito si domanderà, ma che sindacalisti sono questi? Vogliono levare il pane da bocca a tanti padroncini affamati. Ebbene sì non sappiamo se siamo sindacalisti o qualcos’altro, ma proprio non siamo né concertativi, né complici, semplicemente difendiamo noi e gli altri lavoratori.

*Piero Castello, Pensionati COBAS di Roma*

**Precariato senza trasformazioni****LA PASSIONE DEI PADRONI PER IL PRECARIATO**

Abbiamo preso in esame i dati consolidati, relativi all'anno 2018, forniti da INPS nel Report mensile Osservatorio sul precariato, che confermano la grande passione dei padroni per il lavoro precario.

Non solo in cifra assoluta: nel 2018 a fronte di **1 milione 255 mila contratti a tempo indeterminato**, hanno stipulato **6 milioni 306 mila contratti precari**, ossia **1 contratto a tempo indeterminato a fronte di 5 contratti precari**.

**Tab. 1 NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI nel 2018**

TOTALE a Tempo indeterminato	TOTALE PRECARI	di cui	di cui	di cui	di cui	di cui
Contratti a tempo indeterminato	Totale contratti con varie tipologie di contratti precari	Rapporti a termine	Rapporti di apprendi stato	Rapporti stagionali	Rapporti a somministrazione	Rapporti a tempo intermittente
<b>1.255.475</b>	<b>6.306.229</b>	<b>3.460.458</b>	<b>323.712</b>	<b>660.169</b>	<b>1.241.399</b>	<b>620.491</b>

Fonte: INPS Osservatorio sul precariato. Report mensile Gennaio – Settembre 2019. Tab. 1  
Elaborazione: Pensionati COBAS

Ma anche quando lo Stato gli offre gentilmente un “premio” **dai 3.000 agli 8.000 euro l'anno**, per ogni assunzione, o trasformazione di un contratto precario, in contratto a tempo Indeterminato il padrone preferisce tenersi i precari, magari cambiandone fino a anche 5/6 in un anno.

Infatti, l'ultimo Report mensile di settembre, INPS Osservatorio sul Precariato, ci informa che nell'anno 2018 i nuovi contratti a Tempo indeterminato sono stati soltanto 1.255.475 contro 1.685.083 cessazioni (**differenza: -429.608**), mentre i nuovi contratti precari superavano i 6 milioni: 6.306.229 contro 5.503.798 Cessazioni (**differenza +802.431**), quindi non c'è dubbio che non solo non sono aumentati i nuovi contratti a tempo indeterminato ma anzi sono diminuiti. (vedi tabella 2).

**TAB. 2 - DIFFERENZA TRA NUOVI CONTRATTI E CESSAZIONI NEL 2018**

	Contratti a tempo indeterminato	Totale contratti precari	rapporti a termine	rapporti stagionali	a somministrazione	a tempo intermittente	Apprendisti
<b>Nuovi contratti</b>	<b>1.255.475</b>	<b>6.306.229</b>	<b>3.460.458</b>	<b>660.169</b>	<b>1.241.399</b>	<b>620.491</b>	<b>323.712</b>
<b>Cessazioni</b>	<b>1.685.083</b>	<b>5.503.798</b>	<b>2.904.554</b>	<b>652.590</b>	<b>1.192.374</b>	<b>574.267</b>	<b>180.013</b>
<b>Differenza</b>	<b>-429.608</b>	<b>802.431</b>	<b>555.904</b>	<b>7.579</b>	<b>49.025</b>	<b>46.224</b>	<b>143.699</b>

Tra l'altro, non viene specificato nel Rapporto che una buona parte dei contratti a Tempo Indeterminato non sono “a tempo pieno”, ma a “part time” in cui il salario è solo una parte del compenso contrattuale, cioè mediamente solo il 50-60-75%, cioè: paghe da fame.

Non solo è fallito l'obiettivo di aumentare le assunzioni a tempo indeterminato, ma falliva anche l'obiettivo di trasformare i contratti precari in lavoratori “stabili” a Tempo Indeterminato, obiettivo del “Decreto Dignità”: le trasformazioni sono state solo il **9,5%** rispetto ai nuovi contratti precari: vedi tabella 2. Più del 90% del restante è rimasto dentro la giostra del precariato.

**Tab. 2 CONTRATTI PRECARI TRASFORMATI IN CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO - anno 2018 -  
VARIAZIONI ASSOLUTE E PERCENTUALI**

Nuovi Contratti	Totale rapporti precari	di cui a termine	di cui stagionali	di cui a somministrazione	di cui a tempo intermittente	di cui Apprendisti
<b>Tot. Contr. Precari</b>	<b>6.306.229</b>	<b>3.460.458</b>	<b>660.169</b>	<b>1.241.399</b>	<b>620.491</b>	<b>323.712</b>
	trasformati a T.I.	trasformati	trasformati	trasformati	trasformati	trasformati
<b>Contr. Trasformati Numero assoluto</b>	<b>600.223</b>	<b>535.117</b>	<b>5.810</b>	<b>9.292</b>	<b>9.547</b>	<b>65.106</b>
<b>Var. percentuale</b>	<b>9,52%</b>	<b>15,46%</b>	<b>0,88%</b>	<b>0,75%</b>	<b>1,54%</b>	<b>20,11%</b>

Fonte :INPS Osservatorio sul precariato. Report mensili Genn. Sett. Tab.1 e 2 – Elaborazione Pensionati COBAS

Quindi tra coloro che sono passati dal precariato-precariato, al precariato a tutele crescenti dopo il Jobs Act, sono stati il

**9,52% trasformati per il complesso dei contratti precari**

**5,46%** trasformati tra i contratti a termine

**0,9%** trasformati tra i contratti stagionali

**0,7%** trasformati tra i contratti a somministrazione;

**1,5%** trasformati tra i contratti a tempo intermittente;

**20,11%** trasformati tra i contratti da apprendistato.

Rispetto al complessivo numero dei nuovi contratti precari stipulati nel 2018, **6 milioni e 306 mila**, le **600 mila** trasformazioni in contratti un po' meno precari sono **una percentuale minima del 9,52** percento.

**Per memoria: Saldi tra nuovi contratti e contratti cessati nel 2018**

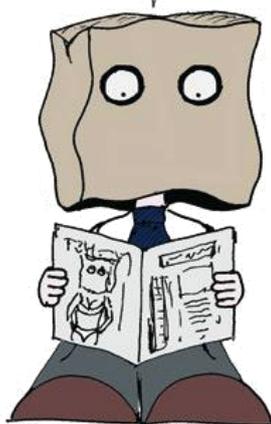
**Così si vince la disoccupazione in Italia. Si tagliano i posti di lavoro a tempo indeterminato e si sostituiscono con 5 precari.**

**ET VOILÀ: anno dopo anno, i lavoratori part time e precari fanno vincere i record dell'occupazione, i politici non vedono, la stampa non sente, i sindacati tacciono.**

DIVERSAMENTEOCCUPATI.IT

SBAGLIANO A CHIAMARCI  
GENERAZIONE MILLE EURO

SETTECENTOCINQUANTA  
SENZA BUONI PASTO MI  
SEMBRA PIÙ CORRETTO.



ARNALD

## **COME MAI I PADRONI RINUNCIANO AD UN REGALO TANTO CONSISTENTE?**

Intanto conviene precisare che i padroni hanno rinunciato solo in parte. Infatti nei cinque anni dal 2014 al 2018 i padroni hanno prelevato dai salari dei lavoratori una decontribuzione (salario differito dei lavoratori dipendenti) che ammonta alla non modesta cifra di **86,7 miliardi** e ci stiamo allegramente avvicinando quest'anno ai **100 miliardi** nei sei anni che sono trascorsi dal 2014.

Infatti solo **nei primi 8 mesi del 2019** hanno travasato nel loro portafoglio oltre **7, 2 miliardi, dalle buste paga dei lavoratori.**

### **PADRONI E POTERE**

Comunque l'interrogativo rimane inquietante come mai i padroni rinunciano ad altre decine di miliardi che potrebbero intascarsi ogni anno? Ci convincono Marta e Simone Fana nell'ultimo loro libro **BASTA SALARI DA FAME !<sup>1</sup>**

**“Sono i rapporti di potere nella società a plasmare le scelte degli attori in campo e a determinarne gli effetti...”**

È indubbio che le imprese traggano dal lavoro precario una enorme convenienza economica. A nostro avviso il precariato del lavoro costituisce la somma di una quantità di vantaggi per i padroni tutta da indagare e approfondire.

### **Precariato e salario**

La convenienza economica è fondamentale per i padroni. Rispetto ai fattori della produzione e i suoi esiti distributivi tra salari e profitti. Quanto più si abbassa il costo del lavoro e tanto più cresce il profitto dei padroni capitalisti. Questo fenomeno che ha la sua proiezione sul piano nazionale ed internazionale ha le sue radici nella singola impresa e azienda. La precarietà costituisce il clima più adatto per un regime di bassi salari.

### **Precariato e perdita dei diritti**

La condizione del lavoro precario è fondamentale perché diritti storici conquistati dai lavoratori anche sanciti dalle leggi e dalla stessa Costituzione vengano ignorati, seppelliti e inesigibili. In primo luogo il diritto ad un salario in grado di assicurare libertà e vita dignitosa. Ma anche diritti quali quello alla salute, alle ferie, ad un orario massimo per legge, le indennità di malattia, disoccupazione maternità, la 13° mensilità, il TFR (Trattamento di Fine Rapporto), riposi settimanali, salute sul posto di lavoro, assicurazione sugli infortuni INAIL.... Il precariato è la condizione migliore perché il padronato aggiri i diritti e i lavoratori si rassegnino a non rivendicarli.

### **Il jobs act non garantisce abbastanza lo sfruttamento**

#### **Disagio esistenziale e colpevolizzazioni**

Il potere esercitato da imprese e finanza nella nostra società costituiscono un potere schiacciante nei confronti dei lavoratori e delle istituzioni del paese. Parlamento, governi, stampa centri di potere distribuiti capillarmente su tutto il territorio e all'interno delle funzioni statuale non lasciano scampo. Il lavoratore precario è portatore di uno stigma di “povertà” che ne caratterizza l'intera esistenza. Il contributo che a questo stigma danno l'opinione prevalente, la stampa mass media lascia annichilita l'umanità non performativa, incapace, e fatta apparire responsabile della propria disoccupazione, precarietà, e sottosalario. Il giornale di Confindustria non fa che declamare la quantità dei posti di lavoro che restano vuoti per la mancanza delle qualifiche, le competenze che i giovani si ostinano a non raggiungere, titoli in prima pagina ripresi da tutte le testate, e rassegne stampa, giornalisti al seguito hanno strombazzato che bel 1,2 milioni di posti di lavoro non erano stati coperti a causa dell'assenza di giovani non adeguatamente formati.

Così l'intrecciarsi di questi argomenti e dei mille corollari che seguono egemonizzano l'informazione e la formazione del più becero senso comune, le vittime diventano colpevoli, le imprese, la finanza, la comunità lo stato diventano le vittime.

*Piero Castello, Pensionati COBAS di Roma*

<sup>1</sup> Marta e Simone Fana “Basta Salari di Fame !” ed. Laterza, novembre 2019, euro 15

## Diminuisce il numero delle pensioni, o dei pensionati e pensionate?

Dai dati resi disponibili dall'INPS<sup>2</sup>, si evidenzia che il numero delle pensioni è in calo, e questo è progressivo e accade dal 2013, l'anno in cui il numero è stato il massimo. Precisiamo che è abbastanza difficile stabilire quanti siano effettivamente gli individui interessati, in quanto INPS preferisce fornire il numero delle prestazioni (pensioni) erogate, difficilmente associabili a precisi individui, in quanto nel 2018, su un totale di oltre 16 milioni di pensionati (16.433.984), ben più di 4 milioni e mezzo (4.611.915) "godevano" di 2 o più tipi di pensione, e questa è una delle poche disponibili che cita "Pensionati" e non "Pensioni", ma non offre ulteriori dettagli e non è reperibile uno Storico che confronti almeno gli ultimi 10 anni:

Tipologia sintetica	Anno: 2018	Numero pensionati	Reddito pensionistico complessivo annuo (milioni di euro)	Reddito pensionistico medio annuo (euro)
<b>ivs</b>	<b>TOTALE</b>	<b>11.726.677</b>	<b>230.877</b>	<b>19.688,19</b>
	Vecchiaia	7.907.681	166.668	21.076,72
	Invalidita'	557.974	7.995	14.328,62
	Superstiti	1.421.186	15.136	10.650,26
	Vecchiaia+Invalidita'	32.450	999	30.785,82
	Vecchiaia+Superstiti	1.631.163	37.890	22.404,70
	Invalidita'+Superstiti	112.042	2.048	18.278,86
	Vecchiaia+Invalidita'+Superstiti	4.181	141	33.723,99
<b>Indennitarie</b>	Indennitarie	<b>193.468</b>	<b>1.012</b>	<b>5.230,84</b>
<b>Assistenziali</b>	Assistenziali	<b>1.741.760</b>	<b>10.774</b>	<b>6.185,70</b>
<b>ivs+Indennitarie</b>	<b>TOTALE</b>	<b>429.481</b>	<b>9.937</b>	<b>23.137,23</b>
	Vecchiaia+Indennitaria	280.852	6.429	22.891,06
	Invalidita'+Indennitaria	32.231	628	19.484,35
	Superstiti+Indennitaria	45.916	959	20.885,97
	Vecchiaia+Invalidita'+Indennitaria	2.243	72	32.099,87
	Vecchiaia+Superstiti+Indennitaria	60.984	1.666	27.318,64
	Invalidita'+Superstiti+Indennitaria	7.010	175	24.964,34
	4 o piu' tipi di pensione	245	9	36.734,69
<b>ivs+Assistenziali</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.829.236</b>	<b>38.609</b>	<b>21.106,63</b>
	Vecchiaia+Assistenziale	594.699	12.909	21.706,78
	Invalidita'+Assistenziale	230.669	4.157	18.021,49
	Superstiti+Assistenziale	444.921	8.064	18.124,57
	Vecchiaia+Invalidita'+Assistenziale	7.806	247	31.642,33
	Vecchiaia+Superstiti+Assistenziale	408.371	10.103	24.739,76
	Invalidita'+Superstiti+Assistenziale	140.482	3.046	21.682,49
	4 o piu' tipi di pensione	2.288	83	36.276,22
<b>Indennitarie+Assisten</b>		<b>8.085</b>	<b>98</b>	<b>12.121,21</b>
<b>ivs+Indennitarie+Assis</b>		<b>75.796</b>	<b>2.038</b>	<b>26.887,96</b>
<b>TOTALE</b>		<b>16.433.984</b>	<b>303.283</b>	<b>18.454,62</b>

Nella tabella generale sono visibili oltre le più diffuse IVS (Invalidità, Vecchiaia, Superstiti) anche le altre forme di pensione, le "Indennitarie" (di solito temporanee, sono specifiche di invalidità sul lavoro non definitive) e le "Assistenziali" (che comprendono le Pensioni ed assegni sociali e gli Invalidi civili) con importi medi ancora più bassi (un quarto delle IVS medie). Nei "Vecchiaia" sono comprese le pensioni di Anzianità (uscita anticipata, rispetto ai limiti della "Fornero"). Non sono compresi invece quei pensionati che hanno ottenuto pensioni di tipo "professionale", ad es. geometri/ragionieri/medici che hanno lavorato per una quindicina d'anni come liberi professionisti e altrettanti come dipendenti, INPS non pubblica i dati della pensione professionale

<sup>2</sup> Purtroppo le tabelle pubblicate da INPS non erano precise a causa di errori di somma, e non sono più disponibili. Le forniamo quindi con cautela.

perché in teoria non li conosce, mentre il Fisco sì, ma con l'“interconnessione delle Reti” potrebbe tenerne conto.

Si potrebbe ipotizzare che il termine “godevano” sia un eufemismo, perché molto spesso la seconda pensione è del tipo “Superstiti” (la reversibilità della pensione maturata da un/una coniuge deceduto, o da figli minori), che spesso ha importi limitati, ma le statistiche non dicono questo: la media di chi ha 2 pensioni è più alta della media di chi ne ha una sola (nello stesso tipo “IVS”: è evidente che i vari tipi di prestazione possono essere notevolmente differenti, in particolare i tipi “Invalidità” e “Superstiti” hanno importi medi minori del più diffuso “Vecchiaia”), chi ne ha 3 ha una media ancora più alta, chi ne ha 4 o più, ancora di più. vedere la tabella sotto.

<b>Anno: 2018</b>	<u>Numero pensionati</u>	<u>Reddito pensionistico complessivo annuo (milioni di euro)</u>	<u>Reddito pensionistico medio annuo (euro)</u>
<b>1 pensione</b>	11.822.069	201.585	17.052
<b>2 o piu' tipi di pensione:</b>	4.611.915	101.698	22.051
<b>2 pensioni</b>	(3.902.509)	(84.118)	21.555
<b>3 pensioni</b>	(706.873)	(17.488)	24.740
<b>4 o piu' tipi di pensione</b>	(2.533)	(92)	36.321
<b>TOTALE</b>	<b>16.433.984</b>	<b>303.283</b>	<b>18.454,62</b>

La successiva tabella, sempre dai dati forniti da INPS, indica un calo del numero delle pensioni, leggero ma progressivo. Nella tabella integrale, che è gigantesca e di non facile lettura nella pagina dopo (si consiglia di accedere al sito dei pensionati Cobas e scaricare il file in formato Excel) si evidenzia che trovano difficoltà ad andare in pensione i lavoratori dipendenti: 750 mila in meno dal 2012 (ma il calo era già in atto almeno dal 1998, in proporzioni minori) e gli autonomi (meno oltre 200 mila dal 2012, ma il cui calo è iniziato proprio dal 2012). Viceversa, aumentano le “Gestioni separate” (circa 200 mila dal 2012) ma è una categoria riconosciuta da poco tempo, sono ben poche le persone anziane, ne vedremo gli effetti nefasti tra qualche tempo, uno o due decenni.

#### **Dati, analisi e bilanci / Osservatori statistici e altre statistiche / Osservatorio sulle pensioni vigenti – Serie storica**

<b>Anno</b>	<b>Numero pensioni (TOTALE)</b>
<b>2008</b>	18.111.982
<b>2009</b>	18.258.662
<b>2010</b>	18.302.063
<b>2011</b>	18.323.237
<b>2012</b>	18.363.760
<b>2013</b>	18.266.006
<b>2014</b>	18.152.480
<b>2015</b>	18.044.221
<b>2016</b>	18.136.850
<b>2017</b>	18.029.590
<b>2018</b>	17.886.623
<b>2019</b>	17.827.676

Perché questa tendenza? A nostro avviso, possono essere diverse le cause, ma le due principali potrebbero essere queste: 1) lo scalone provocato dalla “Fornero” ha intasato i rubinetti per anni, e le entrate non sono riuscite a riempire il “turn-over”, cioè la sostituzione dei deceduti da parte dei neopensionati; 2) il Jobs Act ha spostato parte dei lavoratori dipendenti nel contenitore dei subordinati, precari al massimo in quanto non sono né lavoratori dipendenti, né autonomi (e quindi privi delle facilitazioni elargite a questi ultimi).

Abbiamo provato a verificare se è la situazione demografica a ridurre il numero dei pensionati, ma è oltremodo difficile in quanto non esiste una età fissa di uscita dal lavoro (o meglio, di accesso alla pensione), in questi 10 anni è variata da un minimo di 57-58 anni a 67 anni, variabile poi per categorie, e quindi non è sovrapponibile un conteggio per età, andrebbe adattato anno per anno ma con una variabile enorme: ora il minimo per età è a 62 anni, ma chi avesse cominciato a lavorare a 17-18 anni e lavorato ininterrottamente per 42 anni e 10 mesi, potrebbe uscire o essere uscito da lavoro già a 60-61 anni. Comunque, in linea di massima, i dati Istat indicano che negli ultimi 5 anni la popolazione residente in Italia è calata (-423mila residenti), con tendenze differenti per fasce d'età: intanto sono superate nei fatti le fasce statisticamente stabilite in base all'obbligo scolastico e a vecchi parametri d'accesso alla pensione: 0-14, 15-59, 60+ : la stragrande parte dei ragazzi da 15 ad almeno 20-25 anni è ancora studente, rari sono i lavoratori; poi sono sempre di più i lavoratori che hanno superato i 59 anni, tanto che è quasi un favore farli accedere alla pensione a soli 62 anni. Esponiamo cmq. i dati seguenti, per uniformità alla regola statistica che troveremo sui media. Nella fascia dell'infanzia e dell'istruzione obbligatoria (0-14) c'è un calo continuo, quasi mezzo milione di bambini e ragazzi (maschi e femmine) in meno. Mentre è più drammatico il calo della fascia lavorativa che è statisticamente indicata come 15-59, ma a causa del prolungamento causato dalla "Fornero" dovrebbe essere intermedia con la fascia 60-64: nel primo caso il calo sarebbe stato di -920 mila unità, nel secondo di -705 mila, e questo probabilmente per l'emigrazione forzata di molti "giovanotti" (maschi e femmine) delusi da come il mondo del lavoro è gestito in Italia, da parte sia del capitale privato che dal Pubblico impiego, entrambi afflitti da lavoro precario con contratti temporanei e part time penalizzanti, dal lavoro "aggratis" ("stage"), lavoro in nero ecc. Nella terza fascia d'età, appunto quella statistica **60 e più** e quella aggiornata a **65 e più**, il numero di anziani (maschi e femmine) è in continua crescita e in 5 anni sarebbe stata di quasi un milione di anziani (+984mila) nel primo caso con soglia a 60 anni, oppure di +768mila nel secondo con soglia 65 anni. Quindi, anche se non sovrapponibili come numeri, le tendenze dovrebbero indicare un aumento dei pensionati, se non ci fosse stata l'intervento a gamba tesa della politica, prima Monti-Fornero a bloccare il mondo del lavoro, poi Renzi a dargli briglia sciolta per abbassare stipendi e garanzie, e precarizzare la vita ai milioni di "giovanotti". Se non cambieremo passo e strategie, tra poche decine d'anni saranno ben pochi i "privilegiati" che avranno accesso -a tarda età- a una pensione discreta e dignitosa, gli altri si arrabatteranno in mille difficoltà. A meno che qualcuno non si inventi una "pensione di Stato" a livelli di mera sopravvivenza (le attuali "Gestioni separate" non garantiscono neanche quella), ma se continueranno a non far pagare le tasse "a chi può" (i grandi evasori, i grandi "ricchi") sarà difficile trovare il denaro necessario.

	Numero residenti				Δ anno precedente			
	0-14	15-59	60+	TOTALE	0-14	15-59	60+	TOTALE
<b>2014</b>	8.383.122	35.563.161	16.849.329	60.795.612	-65.011	-125.393	203.348	12.944
<b>2015</b>	8.281.859	35.367.698	17.015.994	60.665.551	-101.263	-195.463	166.665	-130.061
<b>2016</b>	8.182.584	35.173.511	17.233.350	60.589.445	-99.275	-194.187	217.356	-76.106
<b>2017</b>	8.080.176	34.981.611	17.422.186	60.483.973	-102.408	-191.900	188.836	-105.472
<b>2018</b>	7.962.215	34.767.514	17.629.817	60.359.546	-117.961	-214.097	207.631	-124.427
<b>somma ultimi 5 anni</b>					<b>-485.918</b>	<b>-921.040</b>	<b>983.836</b>	<b>-423.122</b>

	Numero residenti				Δ anno precedente			
	0-14	15-64	65+	TOTALE	0-14	15-64	65+	TOTALE
<b>2014</b>	8.383.122	39.193.416	13.219.074	60.795.612	-65.011	-126.177	204.132	12.944
<b>2015</b>	8.281.859	39.013.938	13.369.754	60.665.551	-101.263	-179.478	150.680	-130.061
<b>2016</b>	8.182.584	38.878.311	13.528.550	60.589.445	-99.275	-135.627	158.796	-76.106
<b>2017</b>	8.080.176	38.759.434	13.644.363	60.483.973	-102.408	-118.877	115.813	-105.472
<b>2018</b>	7.962.215	38.613.751	13.783.580	60.359.546	-117.961	-145.683	139.217	-124.427
<b>somma ultimi 5 anni</b>					<b>-485.918</b>	<b>-705.842</b>	<b>768.638</b>	<b>-423.122</b>

**ENTITÀ REALE DEL SALARIO DI UN LAVORATORE DIPENDENTE:  
dal costo del lavoro per il padrone (salario lordo per il lavoratore),  
fino al salario effettivamente disponibile per il lavoratore**

Salario disponibile per un lavoratore dipendente, single, con salario di 1.675 euro netti mensili	percentuale / aliquota	indice	NOTE
<b>COSTO del LAVORO</b>	<b>100%</b>	<b>100</b>	
Contributi previdenziali	33,00%	33	9,19% quota a carico dipendente. Il resto a carico D.d.L. interamente a carico del salario: vedi <b>N.B.</b>
Contributi sociali	5,5%	5,5	0,30% a carico dipendente. Il resto a carico D.d.L.
Contributi INAIL	3%	3	Contribuzione variabile: media stimata
<b>TOTALE CONTRIBUZIONE</b>	<b>41,5%</b>	<b>42</b>	
<b>TFR</b> (Trattamento Fine Rapporto LORDO)	<b>6,91%</b>	<b>6,91</b>	
<b>IMPONIBILE:</b> Salario al netto contributi, al lordo tasse	<b>51,6%</b>	<b>51,6</b>	Questo è l'importo dal quale si cominciano a calcolare le tasse
	Aliquota media tasse		
IRPEF Nazionale	22%	11	applicazione delle aliquote IRPEF in corso, e nessun familiare a carico
IRPEF Regionale	3%	2	
IRPEF Comunale	1%	1	
<b>Totale tasse dirette</b>	<b>26,20%</b>	<b>14</b>	IRPEF statale + regionale + comunale
<b>SALARIO NETTO:</b> saldo tra imponibile e tasse dirette		<b>38,1</b>	Salario disponibile per spese familiari
IVA (Imposta Valore Aggiunto)	12%	5	media aritmetica aliquote: 4-10-22%
Accise: Benzina, gas, energia elettrica	3%	1	cifra presunta dal gettito totale: è 1/4 dell'IVA
<b>SALARIO DISPONIBILE PER I CONSUMI</b>		<b>32,4</b>	Disponibilità reale dopo contribuzioni e tassazioni dirette ed indirette

**Nota Bene:** Nell'uso comune amministrativo e giornalistico si distinguono le spese previdenziali in quelle: "a carico del datore di lavoro" e quelle "a carico del lavoratore". La distinzione è meramente contabile, l'intero salario è sostanzialmente a carico del datore di lavoro. Quando attraverso Confindustria chiedono il taglio del **cuneo fiscale** e del **cuneo contributivo** intendono proprio il taglio dell'importo del costo del lavoro che, se riguarda i contributi, si risolve in un taglio salariale diretto per i lavoratori. La misura dei contributi è commisurata al salario individuale di ciascun lavoratore, non ha carattere fiscale, e (dovrebbe) essere finalizzata al solo scopo per il quale viene richiesto il versamento e non dovrebbe essere nelle disponibilità né del governo né del legislatore, tanto meno della parte datoriale.

*Piero Castello, Pensionati COBAS di Roma*

**FINANZA: LE MANI SUGLI IMMOBILI****1,5 MILIARDI DELLE BANCHE INTERNAZIONALI ALL'ARREMBAGGIO DEGLI IMMOBILI DI PREGIO**

La speculazione immobiliare ha sempre avuto molte facce. La tabella qui sotto denuncia la speculazione immobiliare - urbanistica di cui è oggetto l'Italia da parte della finanza internazionale sia specializzata in attività immobiliari ma sempre più spesso finanza tout court all'arrembaggio nel nostro Paese. La speculazione riguarda in modo molto diffuso le maggiori città europee, come denunciano da tempo i compagni francesi, di Madrid, Barcellona, Lisbona... una speculazione focalizzata su immobili di pregio che contribuisce non poco allo spopolamento dei centri storici ed alla loro finanziarizzazione. Una speculazione specifica che certo si nutre di tutte le forme di rendita cui la speculazione immobiliare è espressione, ma la rendita maggiore che si sta attuando è quella **urbanistica** che non solo espropria il Paese e i cittadini degli immobili di maggior pregio, ma marginalizza i cittadini. La rendita urbanistica è un esproprio di investimenti sociali, servizi, particolarmente evoluti, costosi e a volte, non riproducibili, a volte storici: in molti casi le comunità locali avevano impiegato secoli a realizzare immobili dai quali i finanzieri di tutti i generi (immobiliaristi, assicurazioni, Società di Gestione del Risparmio, investitori istituzionali e no, Banche) traggono rendite miliardarie.

**LE ULTIME OPERAZIONI IMMOBILIARI INTERNAZIONALI NEL 3° TRIMESTRE 2019**

NATURA	VALORE (milioni di euro)	VENDITORE	ACQUIRENTE
Tre outlet Percassi	500	Percassi	Orion Capital Managers: Fondo di investimento immobiliare europeo
Uffici	250	Prelios SGR	Goldman Sachs Group, Inc. Banca USA: uno dei più grandi imperi finanziari
Barberino Designer Outlet	234	Nuveen RE	DWS: asset della Deutsche Bank (tedesca)
Palazzo dell'Informazione	175	Dea Capital (De Agostini)	Famiglia Rovati (multinazionale cosmetici e finanza)
Portafoglio Mittel	120	Mittel	Primonial Asset (Francia)
Fondo UNICredito Immobiliare Uno	117 <sup>3</sup>	Torre SGR	Gwm (finanziaria europea) e JP Morgan (multinazionale della finanza USA) <sup>4</sup>
Uffici Finanziari Via Pola 9, Milano	85	Barings	M&G è una società di asset leader a livello internazionale
Via Regina Giovanna 29, Milano	50-60	Fabrica SGR	Krialos Sgr: società privata e di gestione del risparmio internazionale
NH Collection Milano City Life	50	Igefi	Invesco: finanziaria internazionale
45 centrali telefoniche	45	Dea Capital (De Agostini)	Hayfin Capital Management: finanziaria immobiliare internazionale
Due asset Nord Italia	33	Non definito	Allianz RE: immobiliare internazionale
fonte:			

**La specificità Italiana e Romana**

A Roma e In Italia sembra che la speculazione urbanistica segua una strategia particolare. Una serie di immobili viene occupata a scopo abitativo, visto l'assenza ultra decennale di una politica di edilizia residenziale popolare, con una pleora di edifici vuoti, ma inaccessibili ai cittadini e lavoratori a salario sempre più basso e fitti inaccessibili.

L'assenza di servizi sociali, culturali, giovanili, produce e giustifica l'occupazione di edifici soprattutto pubblici o ex pubblici, da parte di giovani, uomini e donne, non annichiliti o non rassegnati, che realizzano Centri Sociali Autogestiti per cercare di soddisfare il loro bisogno di socialità, cultura, democrazia.

<sup>3</sup> <https://bebeez.it/2019/07/03/torre-sgr-vende-per-117-mln-di-euro-gli-ultimi-immobili-del-fondo-unicredito-immobiliare-uno/>

<sup>4</sup> <https://bebeez.it/2019/07/10/e-stata-la-joint-venture-jp-morgan-gwm-a-comprare-gli-ultimi-immobili-del-fondo-unicredito-immobiliare-uno/>

Così, a seguito di sgombri operati dalla Polizia di immobili di particolare pregio (come quello di piazza Indipendenza, o quello di via Santa Croce in Gerusalemme, come lo SCUP di via Nola, come il Rialto Occupato di piazza Sant’Ambrogio), si scopre che lo speculatore di turno, mandante dello sfratto, è spesso uno dei Fondi Immobiliari Internazionali che ha aspettato che l’immobile si valorizzasse bene per procedere alla vendita o speculazione diretta.

In non pochi casi, nel frattempo, l’immobile è stato messo a reddito facendo pagare al Comune fitti esosi per gli occupanti, in altri casi addirittura pretendendo affitti milionari arretrati dal Comune con la complicità della magistratura che protegge la “proprietà privata”<sup>5</sup> anche a scapito del dettato costituzionale.

### **COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA**

*Art. 42 La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.*

*La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i **limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.***

*La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.*

*La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.*

Ancora l’ultimo Governo, a Roma, sotto l’egida dello slogan “ONESTÀ, ONESTÀ, ONESTÀ !!!” con la complicità o il protagonismo del Comune di Roma ha promosso e assistito al trionfo, nemmeno di una attività economica, ma di decine di operazioni di speculazione edilizia urbanistica a difesa della “proprietà privata”, a scapito del diritto all’abitare, alla dignità, ai servizi pubblici.

*Piero Castello, Pensionati COBAS di Roma*



<sup>5</sup> Si mette a confronto i due significati del termine “privata”: in un caso, si intende “proprietà o bene non pubblico, non condiviso ma ad uso esclusivo di un solo cittadino, o della sua famiglia, o di una organizzazione riconosciuta dallo Stato”; l’altro significato indica l’aspetto opposto, cioè di “un bene sottratto alla comunità, che in tempi precedenti poteva usufruirne”.

**Come nasce e si estende un regime autoritario**

## **COME PROCEDE LA COSTRUZIONE DI UN REGIME**

Se il “regime” sarà fascista, o autoritario, o come sembra una “**DEMOCRATURA**” (sintesi tra falsa democrazia e dittatura), ci sono passaggi ineludibili da passare. Quello che documentiamo qui è il passaggio nel quale il governo, l'esecutivo, non ha più concorrenti e in forma autocratica stabilisce tutto da solo.

Il senso critico, le minoranze non hanno più nemmeno la possibilità di rappresentarsi né manifestarsi. La storia dei Fondi Pensione, negoziali o meno, è segnata da questi passaggi, tra gli organismi governativi, commissioni, agenzie, Ministeri e governi procedono come macchine schiacciasassi ad eliminare ogni tipo di alterità, dissenso, opposizione che non sia quella ciarliera e fracassona di chi persegue, magari all'interno dello stesso governo, a realizzare obiettivi antidemocratici e antipopolari.

Nei documenti che citiamo i campi in cui questo nefando percorso si realizza sono due, i Fondi pensione Privati che si intrecciano con la questione fiscale.

### **IL PASSAGGIO INELUDIBILE**

Prendiamo a riferimento il “Rapporto annuale sulle spese fiscali 2018 <sup>6</sup>” (vedi link nella nota 1) del Ministero dell'Economia e delle Finanze, comitato presieduto dal prof. Mauro Marè, sodale e collaboratore di Giuliano Amato sin dal 1992.

*“L'art. 1 del decreto legislativo 24 settembre 2015, n. 160, in attuazione dell'articolo 4 della Legge 11 marzo 2014, n. 23 (Legge delega sulla riforma tributaria) disciplina il monitoraggio annuale delle spese fiscali. In particolare il terzo comma, lettera b) prevede che all'art. 21 della Legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Legge di contabilità e finanza pubblica), dopo il comma 11, sia inserito il seguente comma 11-bis:*

*“Allo stato di previsione dell'entrata è allegato un rapporto annuale sulle spese fiscali, che elenca qualunque forma di esenzione, esclusione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta ovvero regime di favore, derivante da disposizioni normative vigenti, con separata indicazione di quelle introdotte nell'anno precedente e nei primi sei mesi dell'anno in corso. Ciascuna misura è accompagnata dalla sua descrizione e dall'individuazione della tipologia dei beneficiari e, ove possibile, dalla quantificazione degli effetti finanziari e del numero dei beneficiari.>>*

Aggirando la legge, 3 pagine dopo per la Commissione il suo Presidente proclama:

**“Nel campo previdenziale, si è deciso di non considerare spesa fiscale la deduzione dei contributi obbligatori, per la loro natura strutturale.**

**Per quanto riguarda i fondi pensione e le altre forme di previdenza complementare, la regola strutturale e normale – praticamente diffusa in quasi tutti i paesi OCSE (Organismo supremo della finanza mondiale) – è quella di esentare i contributi e i rendimenti e di tassare le prestazioni (EET). Il riferimento a tale modello avrebbe comportato di qualificare come spesa fiscale negativa la tassazione dei rendimenti dei fondi (per quanto ad aliquota agevolata), considerando invece spesa fiscale positiva l'imposizione delle prestazioni con prelievo sostitutivo rispetto all'Irpef. La Commissione ha tuttavia ritenuto, in coerenza con la scelta di non fare riferimento a modelli teorici o benchmark ideali (EET), di considerare di natura strutturale il sistema vigente nel suo complesso, rinunciando a contabilizzare sia la spesa fiscale negativa sia la positiva”**

### **COSA CI DICONO LE DUE CITAZIONI**

Come si vede la legge che dice (intanto legge non è, sia perché una volta è Decreto legge, avente si forza di legge, ma l'autore, a piacere, è un governo). Quando poi la legge è proprio una LEGGE, si tratta di una legge Finanziaria, con i tempi contingentati, con la probabilità altissima di un voto di fiducia e di un maxiemendamento approntato 24 ore prima del voto.

<sup>6</sup> [http://www.mef.gov.it/documenti-allegati/2019/Rapporto\\_Spese\\_fiscali\\_2018.pdf](http://www.mef.gov.it/documenti-allegati/2019/Rapporto_Spese_fiscali_2018.pdf)

È importante che i parlamentari non sappiano nemmeno cosa votano. Ma soprattutto bisogna che il popolo sovrano non sappia nulla, non si possa nemmeno opporre. La sovranità vera è quella imposta ed evocata dai “Renzi – Salviniani” che già sanno quello che le pance dei seguaci hanno già digerito. La prima “LA LEGGE” (se la sono fatta da soli fingendo il passaggio parlamentare) non ha ambiguità, sancisce che la legge di bilancio ogni anno debba essere corredata di:

**“un rapporto annuale sulle spese fiscali, che elenca qualunque forma di esenzione, esclusione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta ovvero regime di favore, derivante da disposizioni normative vigenti, con separata indicazione di quelle introdotte nell'anno precedente e nei primi sei mesi dell'anno in corso. Ciascuna misura è accompagnata dalla sua descrizione e dall'individuazione della tipologia dei beneficiari e, ove possibile, dalla quantificazione degli effetti finanziari e del numero dei beneficiari”.**

La delibera della Commissione detta Marè dal nome del presidente, delibera e decreta che le defiscalizzazioni in materia previdenziali comunque vengano denominate dalle leggi che le istituiscono non sono “Spese fiscali”: I soldi, le tasse non entrano nelle casse dello stato ma noi (la commissione) decide di non tenerne conto, **una nuova LEGGE** emanata da una commissione nominata dagli amici degli amici dell'attuale ministro. Manco la mafia che almeno aspettava i pizzini del capo riconosciuto.

### **MA CHI È MARE' (il presidente della commissione ministeriale)?**

Un'aquila che scruta e studia dall'alto il sistema previdenziale in Italia e i sistemi previdenziali nel mondo, assetato di conoscenze e Sapere? Non sappiamo. Ma assetato e assatanato contro il sistema pensionistico pubblico italiano certamente sì. Ha accompagnato, e continua ad accompagnare, la sistematica demolizione del sistema Italiano, che a suo modo di vedere ha costituito ed ancora costituisce uno scandaloso sistema pensionistico che rifugge ed è antagonista al sistema finanziario locale e mondiale. Che ha accompagnato nelle sue imprese il presidente e il ministro Giuliano Amato nella sua opera di demolizione dal 1992 (scrive con Amato nel 2001 “Le pensioni il pilastro mancante” ed. il Mulino, prosegue sempre con lo stesso sodale nel 2007, con “Il gioco delle pensioni: *rien ne va plus?*”).

La bulimia degli incarichi sembra caratterizzare il Professore che oltre ad essere professore ordinario di Scienza delle Finanze all'Università della Tuscia, ramazza incarichi accademici a non finire. Ma la sua passione sembra essere sempre più quella degli incarichi ministeriali.

Tanto per capirci: al Ministero dell'Economia e Finanze, MEF, è presidente del MEFOP, Società per lo sviluppo dei fondi pensione partecipata del MEF e da 93 Fondi Pensione: Consulente, Esperto... non si contano gli incarichi. Ma la recente passione sembrano gli incarichi Internazionali: Fondo Monetario Internazionale, OCSE, le massime espressioni del potere finanziario nemiche acerrime della democrazia in ogni possibile forma, sociale, politica economica.

Bisogna, però, riconoscere al “LORSIGNORE” in questione una continua e indefettibile coerenza. Nel 2015, prima di diventare anche presidente della commissione per la spesa finanziaria, già su Il Sole 24 Ore affermava:

**“Una drastica revisione del sistema attuale di tax expenditures (Spesa Fiscale, n.d.r.) potrebbe rendere meno distorsivo il prelievo e liberare risorse per ulteriori interventi sui contribuenti più bisognosi.”**

Così il cerchio si chiude: il massimo del turbo liberismo viene messo a vigilare e controllare che nel nostro Paese padroni finanziari e redditieri di ogni risma non saccheggino le risorse fiscali necessarie per assicurare esercizio dei diritti e servizi pubblici dei cittadini italiani. Se questa non è Casta, non sarà mica mafia?

*Piero Castello, Pensionati COBAS di Roma.*

## **ANNA ANGELUCCI<sup>7</sup> - La scuola non è un servizio, è un'istituzione. Ecco perché non può essere regionalizzata<sup>8</sup>**

Partiamo dal testo della Costituzione, il cui Titolo V fu novellato nel 2001 dal centro-sinistra con una riforma parlamentare, poi suggellata da un referendum nazionale confermativo.

Il terzo comma dell'articolo 116 precisa che *ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'art. 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l) n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'art. 119.*

Tra le materie su cui le Regioni possono chiedere forme e condizioni particolari di autonomia ci sono *l'istruzione* (art. 117, comma 3) e le *norme generali sull'istruzione* (art. 117, comma 2, lettera n), che dunque possono essere materia di legislazione concorrente ma anche in qualche modo sottratte alla legislazione esclusiva dello Stato. È costituzionalmente previsto, è giuridicamente legittimo.

Né mi pare importante, in questa sede, ragionare sui cavilli formali, sulle contraddizioni giuridiche, sugli eventuali profili di incostituzionalità insiti in questi articoli riformati.

L'articolo 119 definisce i principi economici e finanziari entro i quali questo trasferimento legislativo deve essere perimetrato, in relazione ai vincoli nazionali ed europei, mentre l'articolo 117 mantiene in capo esclusivo allo Stato la *determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale*. Tra questi, naturalmente, il diritto all'istruzione.

Come si può configurare dunque la declinazione dei LEP per la scuola, che a prima vista sembrerebbero costituire l'unico argine ad un'inaccettabile frammentazione dell'unità del sistema nazionale di istruzione? *In primis*, attraverso la descrizione da parte del legislatore statale delle prestazioni necessarie alla compiuta esigibilità di questo specifico diritto; poi con l'indicazione precisa dei soggetti tenuti a organizzare e realizzare quelle prestazioni ed infine con la definizione dei costi standard.

Allo Stato compete dunque la definizione dei criteri che garantiscano il livello minimo atteso dai soggetti che accedono ai percorsi di istruzione; alle Regioni che avranno chiesto e ottenuto le forme e condizioni particolari di autonomia previste dal novellato Titolo V, competerà invece non solo il dovere di fornire la prestazione specifica ma anche la possibilità di variarla quantitativamente e qualitativamente su base locale, differenziandola sul territorio nazionale, in ragione di istanze economiche, culturali e politiche.

Tutti dunque invocano i LEP, organizzazione sindacali confederali comprese. Si dice che una delle ragioni per cui i LEP non hanno ancora trovato una puntuale definizione sia di natura economica ovvero, nello specifico, la difficoltà di indicare le diverse responsabilità statuali e locali nell'allocazione delle risorse. Certo è che l'esempio paradigmatico della progressiva regionalizzazione del Sistema Sanitario nazionale, se pure accompagnata dall'impegno dello Stato e degli enti locali sulla garanzia di quei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) che avrebbero dovuto impedire le inique differenziazioni che purtroppo ben conosciamo, non induce ottimismo sulle sorti della scuola italiana immaginata dalle Regioni che stanno chiedendo l'autonomia differenziata.

---

<sup>7</sup> Anna Angelucci è docente di italiano e latino al liceo "L. Pasteur" di Roma. Esponente dell'Associazione Nazionale "Per la scuola della Repubblica". Ha collaborato con LId'O - Lingua italiana d'Oggi e con l'Enciclopedia Treccani on line, nella sezione 'Lingua italiana e media'.

<sup>8</sup> <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/?p=27326>

Ma qui vorrei provare a ragionare sul tema della regionalizzazione dell'istruzione assumendo un altro punto di vista: parlare dei LEP implica che si stia parlando di un servizio; che si stia ragionando sulla quantità e qualità di un servizio da erogare in modo differenziato a seconda dei bisogni dei cittadini e delle caratteristiche dei territori; che si stia calcolando il rapporto costi-benefici di un servizio e che se ne stiano identificando, appunto, i 'livelli essenziali' in relazione alle 'prestazioni' dell'ente che lo eroga e del cliente che ne usufruisce, in un'ottica di ottimizzazione economica e di *customer caring* a mio avviso impropriamente assegnata alla scuola.

Non intendo negare che ci siano esigenze di qualificazione o riqualificazione del sistema scolastico a livello generale e locale, peraltro generate proprio da una *devolution* già in atto da vent'anni, i cui effetti disastrosi dovrebbero indurre prudenza in chi evoca scuole regionali e forme ulteriori di differenziazione.

Intendo affermare che ogni ragionamento sulla scuola e sui suoi ordinamenti deve partire dal corretto presupposto culturale e giuridico: la scuola non è un servizio, la scuola è un'istituzione con un preciso mandato costituzionale, l'attuazione del principio di uguaglianza e di pari opportunità sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Del principio di libertà della cultura sancito dall'articolo 33.

Del principio di inclusione più alto che si possa immaginare sancito dall'articolo 34, che ci dice che la scuola è aperta a tutti e non solo ai cittadini italiani. A tutti.

Questo ci hanno insegnato e trasmesso padri e madri costituenti, che non a caso hanno assegnato alla scuola uno spazio gigantesco negli articoli della nostra Carta.

Se assumiamo questo presupposto come cornice dei nostri ragionamenti sull'autonomia differenziata o sul federalismo fiscale – competitivo (come lo vogliono le Regioni del Nord) o cooperativo (come lo immagina il Partito Democratico o la CGIL) – noi non possiamo fare altro che stralciare l'istruzione da qualsivoglia proposta di regionalizzazione.

La scuola è garanzia dell'unità del nostro Paese e dei diritti di cittadinanza e di vita di chi lo abita. La scuola è stata garanzia di unità all'indomani della formazione del Regno d'Italia, lo è stata all'indomani della proclamazione della Repubblica italiana.

E lo è oggi, nelle difficili condizioni nazionali e sovranazionali in cui ci dibattiamo per ragioni economiche e politiche. La scuola è oggi l'istituzione che, forse davvero più di ogni altra, sta garantendo la tenuta sociale di milioni di cittadini disorientati, molti dei quali allo sbando.

Qualunque ipotesi di frammentazione – parziale o totale, blanda o radicale, con o senza LEP o fondi perequativi locali – del nostro sistema nazionale di istruzione, erroneamente concepito come servizio anche da tanti decisori politici evidentemente analfabeti sul piano costituzionale, deve immediatamente essere cancellata da qualunque accordo, qualunque intesa, qualunque disegno di legge, qualunque immaginario futuro.

**Anna Angelucci**

(6 giugno 2019)



## Le leggi spiegate ai bambini

# IL CODICE DI HUMM AL'ARABIA<sup>9</sup>

Un giorno di tanto tempo fa, un buon Re che si chiamava Humm al'Arabia decise di regolare la vita dei cittadini, tramite delle LEGGI molto semplici, e per non far alterare il significato, decise di scriverle su pietra, così nessuno poteva modificarle.

Siccome quasi nessuno dei suoi sudditi sapeva leggere, incaricò delle persone di sua fiducia ad andare in giro, nelle piazze e nei mercati, a leggere ad alta voce e insegnare le leggi; queste persone erano chiamate ARALDI nel Regno di Sotto, e BANDITORI nel Regno di Sopra.

Nella città di Vattelapesca giunse uno di questi Araldi, si piazzò al centro del mercato, salì su una cassetta di frutta e cominciò a strillare:

**- UDITE UDITE! Sono il messaggero del nostro grande Re, e devo darvi una notizia importante! Il Re ha deciso che ogni cittadino abbia obblighi e doveri, con queste 3 leggi.**

**“Legge numero 1: i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, devono andare a scuola, dalle 8 alle 13, fino a che non abbiano compiuto i 15 anni.”**

Subito i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze cominciarono a strillare:

**- Ma come! Non è giusto, i bambini devono giocare!**

L'Araldo restò un po' sorpreso, ma continuò:

**“Legge numero 2: le persone con 15 anni o più, devono lavorare, dalle 8 alle 20, per mantenere la propria famiglia, fino a che non siano diventati troppo vecchi e non ce la fanno più.”**

E le persone più grandi, strillarono:

**- Ma come! Non è giusto, i grandi devono star dietro ai propri bambini, non possono perdere tempo a fare altre cose!”**

L'Araldo era ancor più confuso, ma continuò:

**“Legge numero 3: i vecchi devono morire.”**

E le persone vecchie, strillarono:

**- Ma come! Non è giusto, i vecchi hanno fatto grandi cose, hanno costruito la civiltà, perché buttarli via?”**

L'Araldo era spaventato: come poteva tornare dal Re, che era buono ma non sopportava di essere contraddetto, e dirgli che il popolo non era d'accordo?

**- Va bene, tornerò dal Re e gli dirò cosa mi avete detto.**

Tornò quindi dal Re e gli raccontò cosa era accaduto. Il Re era già a conoscenza delle proteste, poiché anche in altri posti avevano avuto da ridire. Pensò allora di cambiare le leggi, mescolandole e rigirandole, ma era un po' distratto, forse era ubriaco. L'Araldo tornò al centro del mercato, salì su una cassetta di verdura e cominciò a strillare:

**- UDITE UDITE!! Sono il messaggero del nostro grande Re, e devo darvi una notizia importante! Il Re ha deciso che ogni cittadino abbia obblighi e doveri, con queste 3 nuove leggi.**

**“Legge numero 1: i bambini devono lavorare dalle 8 alle 13, fino a che non abbiano compiuto i 15 anni.”**

E i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, di nuovo strillarono:

**- Ma come! Non è giusto, i bambini non sanno lavorare!**

L'Araldo si segnava le reazioni della gente, e continuò:

**“Legge numero 2: le persone con 15 anni o più, esclusi i vecchi, devono morire.”**

<sup>9</sup> Naturalmente, è un'allegoria del Codice di Hammurabi, che era senz'altro ben più truce della favoletta raccontata qui

E le persone più grandi, strillarono:

- **Ma come! Non è giusto, se moriamo, chi starà appresso ai bambini?**<sup>10</sup>

L'Araldo continuò:

**“Legge numero 3: i vecchi devono andare a scuola, dalle 8 alle 13.”**

I vecchi, cominciarono a battere le mani:

- **Bravo, è giusto, ci piace!**

L'Araldo tornò da Re, e gli disse che le prime 2 leggi non erano piaciute, ma la terza sì, e molto. Il Re che non era stupido, pensò che se una andava bene, sarebbe piaciuta a tutti. Così mandò l'Araldo ancora al centro del mercato, che salì su una cassetta di calzini e di mutande e cominciò a strillare:

- **UDITE UDITE!!! Sono il messaggero del nostro grande Re, e devo darvi una notizia importante! Il Re ha deciso che ogni cittadino abbia obblighi e doveri, con questa nuovissima legge:**

**“Tutti i cittadini e le cittadine, devono andare a scuola, dalle 8 alle 13, per tutta la vita.”**

I bambini restarono un po' stupiti, perché sentivano che i più grandi esultavano (non dovevano più sfiancarsi di fatica, e poi morire) e alla fine si convinsero che se gli altri erano contenti, allora era giusto, si andava a scuola tutti assieme, e poi potevano tutti giocare tra loro.

Ma allora, chi lavorava per dare il cibo a tutti, costruire i palazzi e le strade?

Il Re e la sua corte, naturalmente.



<sup>10</sup> E poi, se gli adulti dovevano morire tutti, chi poteva diventare vecchio? Non funzionava...



## Radio Onda Rossa: da Roma, quasi un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

La trasmissione, che va in onda tutti i martedì (escluso agosto), della durata di circa mezz'ora – 1 ora, tra le 12 e le 13, aggiorna la situazione della previdenza, sempre in assestamento (termine eufemistico per definire la riduzione dei servizi).

Iniziata Martedì 26 gennaio 2016, la trasmissione radio è finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista. Dopo un primo periodo gestito interamente da studio, col titolo "Senza lavoro non c'è previdenza", dall'inizio del 2019 le puntate sono miste (studio-chiamata telefonica) assicurate principalmente da Piero C.

Le trasmissioni sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito:

<http://www.ondarossa.info/> e poi **"ASCOLTA LA DIRETTA"**.

Sono gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

**Le puntate precedenti sono ancora riascoltabili in "podcast" sul sito della Radio, con la funzione "Cerca" (ora, in alto a destra) e inserendo la parola: "previdenza", e conoscendola, la data di trasmissione; se la trova apparirà ad es:**

### Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)



I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) oppure [pensionaticobasroma@gmail.com](mailto:pensionaticobasroma@gmail.com)

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>